

Inaugurazione della “Casa Madre della Vita”

3 novembre 2010

Mons Ovidio Poletto – Vescovo di Pordenone

Celebrazione eucaristica

Intervento iniziale

Abbiamo invocato lo Spirito Santo all’inizio di questa celebrazione perché ci doni la sua pace, sappiamo bene che questo termine, da quella che è la ricchezza dei significati che abbiamo nelle pagine della Bibbia, sta ad indicare la pienezza del dono di Dio.

Noi lo ringraziamo anche perché riconosciamo che il trovarci qui questa sera insieme è un dono suo, ed è dono suo anche il cammino fatto e il cammino che si apre a questo nuovo germoglio, il seme continua a germogliare e porterà frutti secondo quello che Lui conosce lassù.

In questi giorni di celebrazioni, per la Festa dei Santi e per la commemorazione dei defunti, ho ripreso in mano un piccolo volume di un grande pensatore cristiano Jacques Maritain dal titolo “Le cose del Signore”.

Parlando dei Santi lui sottolinea come li dobbiamo sentire partecipi della nostra vita perché sono lassù non con le mani in mano, se vedo che Teresa di Bambin Gesù ha detto che voleva passare il suo cielo facendo del bene sulla terra, lui dice che questa è una testimonianza di quello che i Santi sono.

Allora dice: voi offrite Messe per un’intenzione, per quell’altra e per quest’altra, bisogna offrire l’Eucaristia perché si realizzino quelle intenzioni che hanno loro lassù, allora questa sera io offro l’Eucaristia per le intenzioni del Beato Luigi Monza. Io non so che intenzioni ha, ma comunque offriamo questa Eucaristia perché si realizzino le sue intenzioni.

D’altra parte è vero che i Santi conoscono la realtà nella sua completezza, nella nostra limitatezza è data la possibilità di conoscere assai limitatamente e scarsamente; loro vengono a vedere e vedono quello che giova, quello che serve e quello che veramente conta.

Allora faccio una scommessa con lui questa sera e vi chiedo di offrire anche voi questa Eucaristia secondo le intenzioni del Beato Luigi Monza. Non so se l’avete mai fatto, ma fidatevi che è una cosa buona.

Allora mi pare che Giuseppina può dire il significato di questo gesto.

Giuseppina Pignatelli:

Ogni nostra Comunità che si apre, ha sempre la presenza del nostro Fondatore don Luigi Monza, quindi abbiamo portato la reliquia di don Luigi perché il carisma di don Luigi in questa casa possa abitare e la lampada perchè è la fedeltà al carisma di don Luigi delle Piccole Apostole che qui soggioreranno e daranno la loro vita per questo nuovo centro di apostolato; davvero lo possano fare con fedeltà e con amore.

Casa Madre della Vita, quando il 30 aprile l’abbiamo inaugurata, ho ricordato che Madre della Vita è Maria e questa sera allora ho scelto orazioni dalla Messa votiva della Santa Vergine proprio perché sia lei a far sì che quell’affetto della ricchezza di vita che attraverso lei è passata e che ci ha donato, ci sia partecipata in questa Eucaristia; sappiamo bene che questa vita è Cristo stesso.

Omelia

Uno spunto di riflessione su questa pagina del Vangelo. Qui Luca descrive l’azione di Gesù proprio del tutto diversa, che non assomiglia per nulla ad una campagna elettorale dove, di solito, i candidati sono preoccupati di fare tante promesse e promettono mari e monti: tutto andrà meglio, le

difficoltà scompariranno, la vita sarà più facile e più felice. Ma Gesù, siccome molta gente andava con Lui, quindi aveva successo, era un momento, chiamiamolo così, magico, nel quale avrebbe potuto in un certo senso cavalcare il favore della folla; invece di lusingare questa gente, sembra fare del tutto per respingerla.

“Si voltò e disse”, mi viene da pensare che volto aveva Gesù in quel momento, Gesù che vede la gente che gli va dietro, si volta e dice: se uno non viene a me non odia suo padre, sua madre e via di seguito, non può essere mio discepolo. Chi non porta la propria croce non può essere mio discepolo; e poi: chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi non può essere mio discepolo.

Il Signore non si presenta per lusingare e da qui ci può sembrare che si presenta per esigere, ma Lui ha il diritto di farlo perché Lui è il Signore, Lui può chiedere tutto perché mettendoci anche in quelle condizioni che ad un primo momento di ascolto, possono sembrare limitanti; (magari anche in un certo senso condizioni che impoveriscono) sa che dietro a queste sue esigenze c'è la porta aperta della felicità, perché Lui vuol darci questa gioia piena, la gioia del Regno.

Gesù non ci promette ricchezze, non ci promette riuscita, ci vuole poveri e credo che qui la spiritualità che in voi prende forma dalla scuola di un prete povero e che il Signore ha fatto crescere attraverso esperienze varie e di varie povertà, sia quanto mai convincente, ma quella povertà che il Signore ci chiede è la povertà di Sua Madre, è la povertà che diventa umiltà e che diventa affidamento totale alla ricchezza di Colui che è tutto e che consente quindi poi di essere lei la “piena di grazia” e chi, come lei, si lascia portare su questa strada di affidamento totale di umiltà e povertà radicale, allora viene riempito del dono di Dio.

Io vorrei augurarvi che questo nostro incontro fosse un incontro che si connota proprio guardando a lei, la Madre del Signore, e già che in questo giorno c'è il dono di questo testo evangelico che non è lecito sostituire perché è quello che ci viene offerto per questo giorno, allora lo accogliamo proprio come un invito a lasciare che queste esigenze del Signore siano dentro di noi; una voce a quella libertà interiore che è la libertà della verità che poi diventa la libertà della carità perché la carità è libera servitus (S. Agostino); è proprio il farsi schiavi liberamente.

Il Signore dice che per camminare con Lui, la sicurezza è Lui che è il cammino della croce, ma poi è il cammino ancora della libertà, della verità e dell'amore.

Questo è il capitolo 14, versetti 25-33; poi viene il capitolo 15 di Luca con quelle parabole della misericordia dove alla fine capiamo bene qual è l'intenzione del Signore: è di metterci nelle condizioni di essere privati di affetti. Paolo dice che quelli che sono senza Dio sono senza affetti; non è essere privati degli affetti ma essere arricchiti di una affettività e quindi anche di una completezza di vita che, appunto perché è libera, diventa sempre più libera da qualsiasi istinto di possesso, non è deturpata dalla radice che portiamo in noi dell'egoismo. Dove alla fine comprendiamo che la grandezza della vita, così come il Signore ce la prospetta, è la grandezza della vita-dono.

Questo penso che corrisponda anche alle intenzioni di don Luigi che la nostra vita sia una vita dono, oggi ce n'è bisogno, e credo che questa realtà deve essere una testimonianza di come è dono la vita e di come la vita se diventa dono prende la strada del dono; prende anche la strada autentica, alla fine, della gioia.

Io mi auguro di sentire qua dentro qualche vocina prima o dopo che farà sì che ci si accorga che c'è il dono che sboccia e che questo diventi ancora un ulteriore motivo di consolazione e di fiducia anche per voi, anche per il carisma nella Chiesa che avete la missione di tenere vivo, e quindi guardando anche verso il futuro con l'abbandono che oggi alla Chiesa è richiesto.

Viene chiesto anche alla Chiesa di diventare povera per essere libera e per essere credibile nel testimoniare l'amore; in quella povertà che è fatta di tanti passaggi crudi e anche di tanti passaggi che possono costare ma alla fine vuol dire liberazione dal possesso e cioè da ogni tentazione di idolo. Questo non vogliamo che diventi un segno di idolo della Chiesa di Concordia-Pordenone,

spetterà a voi fare in modo che diventi invece una voce e diventi un segno dove la Croce mostra la sua perenne efficacia proprio nella dimensione di questa povertà, libertà, verità e amore. Se mi ha mandato lui, don Luigi, questa ispirazione, allora gli dico grazie e adesso raccomanderò a lui che confermi e caso mai gli chiedo io adesso come Vescovo di obbedirmi e far sì che questo pensiero, che poi è il Vangelo del Signore Gesù, diventi per noi tutti questa sera luce, conforto, gioia e pace.